



Esercizi con la



Ogni anno decine di ragazzi brasiliani arrivano a Cuba per studiare medicina, cinema o danza. Cercano le occasioni che il loro paese non riesce a offrirgli, e inseguono il sogno del socialismo reale

Plínio Fraga, Piauí, Brasile. Foto di Nicolás Ordóñez Carrillo

A due isolati dal teatro Karl Marx, il ristorante El Aljibe, uno dei più conosciuti dell'Avana, serve solo pollo arrosto in salsa d'arancia accompagnato da fagioli, riso, patate e banane fritte. Il piatto costa 15 dollari, più altri sei per un daiquiri o un mojito. Il cibo è buono e relativamente a buon prezzo: un pranzo costa meno di 20 dollari. Ma questo è l'equivalente del salario medio dei cubani. La zona dell'Aljibe è frequentata dagli stranieri. Sono diplomatici o funzionari di multinazionali. Girano tra il ristorante e il complesso turistico Dos Gardenias, che dietro un nome poetico-statale nasconde un giro di prostituzione. Per i cubani che vivono o lavorano da queste parti, la presenza degli stranieri è un'occasione per guadagnare qualche dollaro extra.

Uscendo dall'Aljibe, basta fare pochi passi per essere avvicinati da un taxi. Non una delle normali vetture di proprietà del governo, ma una *máquina*: una reliquia se-movente come la Oldsmobile e le Chevrolet Bel Air degli anni cinquanta. Sono auto private, che trasportano gli stranieri nonostante sia proibito dalla legge. La tariffa è dieci dollari, qualunque sia il percorso.

Se il turista non vuole prendere un taxi, magari può essere interessato a una scatola di sigari cubani a 20 dollari, un quinto del prezzo ufficiale. La merce è conservata in una casa a pochi metri di distanza. O forse preferisce una bottiglia di rum *habanero* invecchiato quindici anni a 40 dollari, metà del prezzo ufficiale. Se non vuole neanche

a sinistra



questo, potrà sentirsi offrire a venti dollari una scatola di Ppg, “il prodotto più prezioso del Caribe”. È il policosanolo, il Viagra creolo. È stato creato a Cuba per combattere il colesterolo, ma è conosciuto in tutto il mondo perché ha come effetto collaterale un’erezione.

Il nome comune di questa fervente attività commerciale, tutt’altro che clandestina, è mercato nero. Sottratti alle fabbriche statali, questi prodotti danno da vivere a migliaia di persone che non hanno il permesso di gestire un’attività commerciale. All’Avana, sede di uno dei pochi governi di sinistra del mondo, tutti si riferiscono al mercato nero e agli altri modi di arrangiarsi con l’espressione *por la izquierda* (a sinistra).

Praticamente a ogni angolo c’è un cubano che ricorda al visitatore quanto sia importante la circolazione della moneta, legale o meno che sia. Preferibilmente moneta forte. Ma all’occorrenza si accetta tutto, si fa qualunque affare. Questa è una delle lezioni che il paese impartisce alle centinaia di brasiliani che vengono a Cuba per studiare medicina, cinema, danza e sport. Sono quasi mille i giovani brasiliani che seguono dei corsi alla Escuela latinoamericana

de medicina (Elam), alla Escuela internacional de cine y televisión (Eictv), alla Escuela nacional de ballet o alla Città dello sport. Buona parte di loro viene da famiglie povere. Sono ammiratori del sistema sanitario cubano. Sono militanti di movimenti politici di sinistra e stanno realizzando il sogno di vivere, come dicono loro, “un’esperienza socialista reale”. Altri studenti brasiliani, una minoranza, sono di classe media, e si preoccupano più dell’estetica che della politica. Vedono nei corsi gratuiti un modo per liberarsi dei dog-

mi borghesi sul cinema e sulla danza. Sono brasiliani che hanno deciso di sperimentare *la vida por la izquierda*.

La prima doccia

Hermann Hoffmann, 27 anni, è arrivato all’Avana dallo stato del Sergipe quattro anni fa. Invece di un drago, ha tatuato sul braccio il ritratto di Che Guevara. Ha studiato economia ad Aracaju, si è avvicinato al marxismo ed è entrato nel Partito dei lavoratori (Pt) da adolescente, scegliendo una delle correnti più antiche e forti, l’Articulação de esquerda, guidata dallo storico Valter Pomar.

Poi ha scoperto che il Pt sosteneva economicamente i militanti interessati a studiare medicina a Cuba. Ha deciso di candidarsi, e ha avviato un’intensa corrispondenza con Pomar. Ha chiuso la sua piccola impresa d’informatica e ha annunciato alla famiglia che voleva trasferirsi nella terra di Raúl e Fidel Castro. I suoi genitori vivono a Estancia, a novanta chilometri da Aracaju. Quando ha saputo del progetto, un politico locale amico di famiglia ha cominciato a ritagliare notizie sull’isola e a consegnarle alla madre di Hoffmann: un ritaglio in cui si parlava dell’incarcerazione di un dissiden-





te, un altro sulla mancanza di generi alimentari, un altro ancora su un lungo blackout all'Avana. A ogni ritaglio la madre di Hoffmann scoppiava a piangere. Ma non è servito a nulla

Dopo che la sua candidatura è stata accettata, Hoffmann ha superato una prova di cultura generale organizzata dall'ambasciata cubana di Brasilia e, pochi giorni dopo, il Pt gli ha pagato il biglietto per l'Avana. Con il capitale culturale rivoluzionario acquisito leggendo libri marxisti, Hoffmann si è ritrovato a essere il leader della ventina di ragazzi che, in un'alba calda e umida del 2008, sono arrivati all'aeroporto José Martí. Erano le quattro del mattino e pochi comprendevano il velocissimo e ostico spagnolo parlato dagli studenti della scuola di medicina. I cubani tendono a mangiarsi le sillabe, rendendo più difficile la comprensione per chi non padroneggia la lingua. I brasiliani erano stanchi dopo un viaggio durato un giorno intero.

Gli studenti venivano da varie città brasiliane, la maggior parte dal nord e dal nord-est, ed erano stati costretti a fare molte soste prima di arrivare a São Paulo. Poi si erano fermati a Panama prima di ripartire per l'Avana. All'uscita dall'aeroporto non

Le fotografie in queste pagine fanno parte del progetto Cuartografías, del fotografo colombiano Nicolás Ordóñez Carrillo. Ritraggono gli studenti nelle loro camere nella Escuela internacional de cine y televisión

avevano capito che dovevano mettersi in fila sulla strada accanto al terminal, in attesa che venissero a prenderli. Hoffmann ha visto qualche metro più avanti un pullman cinese nuovo di zecca con l'aria condizionata. Ha annunciato la scoperta ai compagni, che si sono avvicinati, esausti ma contenti. Ma il pullman è partito senza raccogliarli. Erano sperduti e disorientati. Poi hanno sentito il clacson di un camioncino giallo adattato al trasporto di passeggeri, con centinaia di migliaia di chilometri alle spalle. Come per dare il benvenuto, sbuffava furiosamente nell'aria del mattino.

Faceva già giorno quando il camion-pullman è arrivato alla scuola di medicina, un'ex base militare a Baracoa, nei dintorni dell'Avana. I brasiliani sono stati distribuiti tra i 28 edifici-dormitorio della scuola. A Hoffmann è toccata la compagnia di quattro paraguaiani. Dopo neanche un'ora di sonno è stato svegliato di soprassalto. "Sve-

glia, sveglia! È arrivata!", gridava uno dei paraguaiani, raccogliendo le sue cose e uscendo di corsa nel corridoio.

Poteva essere un attentato, un attacco imperialista, un tornado, una delle tante minacce che pendono su Cuba. Dato che era un novizio, Hoffmann ha deciso di seguire i paraguaiani. Qualche minuto dopo, un po' meno assonnato, è riuscito a chiedere spiegazioni. Cos'era successo? "L'acqua", ha detto qualcuno. Che cos'ha l'acqua? "L'acqua sta cadendo nel serbatoio", gli ha spiegato un paraguaiano. Non gli sembrava un evento degno di tanto clamore, poi ha capito. Il sistema di approvvigionamento idrico che doveva soddisfare il fabbisogno dei quattromila studenti aveva cronici problemi di pompaggio. Le interruzioni erano lunghe e frequenti. Quindi quando l'acqua arrivava bisognava fare subito il bagno, perché difficilmente sarebbe bastata per tutti. Hoffmann non si lavava da più di 24 ore. Ha deciso di fidarsi dei compagni e ha fatto la sua prima doccia cubana.

Hoffmann è iscritto al quarto anno di corso e ha già completato il ciclo di base della scuola di medicina. Tutti i giorni va all'ospedale Joaquín Albarrán, dove fa pra-



tica sotto la supervisione del personale medico cubano. Una sera d'ottobre vado a trovarlo all'ospedale mentre è di turno. I pazienti più gravi di solito arrivano all'alba, feriti in litigi da bar che spesso finiscono con un accoltellamento. All'Avana non ci sono armi da fuoco, e le questioni si risolvono con le lame.

Hoffmann non si occupa dei feriti. Gli affidano un signore di ottant'anni, ricoverato per complicazioni postoperatorie. Il pensionato era stato operato per un'ernia. Aveva fatto sforzi eccessivi ed era arrivato in ospedale dolorante e con un gonfiore nella regione scrotale. Il brasiliano ha praticato un'incisione per ridurre l'infiammazione. Poi ha discusso il caso con il responsabile del suo reparto, un cubano pazzo per il Brasile, dove ha lavorato come medico generico in diverse piccole città. Hoffmann pensa che il paziente dovrà essere operato di nuovo.

Il giovane medico scambia una mezza dozzina di frasi sul caso con i colleghi, poi passano a parlare di film. Si procurano i dvd nel grande mercato parallelo, in un paese dove i diritti d'autore non esistono.

L'ospedale Joaquín Albarrán ha più di trecento letti e molti sono vuoti. Cuba ha

un letto ogni duecento abitanti. In Brasile ce n'è uno ogni trecento. In Europa uno ogni cento. È un dato positivo, ma le pareti dell'ospedale sono cadenti, le porte e le finestre rattoppate e l'ambiente non è caotico ma nemmeno accogliente. Non credo che i cubani avrebbero permesso al regista Michael Moore di usare immagini di quest'ospedale nel documentario in cui presenta la sanità nell'isola come un simbolo dei servizi medici di qualità. "L'assistenza qui è molto buona, ma se servono esami più complessi dobbiamo trasferire il paziente", dice Hoffmann all'uscita dal turno.

Andiamo a visitare insieme il simbolo del sistema sanitario cubano, l'ospedale Hermanos Ameijeiras. Questo palazzo di sedici piani era stato pensato come sede della banca centrale dal dittatore Fulgencio Batista. Quando salì al potere, nel 1959, Fidel Castro sospese i lavori, che sarebbero finiti solo nel 1982. Decise che sarebbe diventato un ospedale e lo battezzò con il nome di tre fratelli rivoluzionari cresciuti nelle vicinanze.

L'Ameijeiras è un centro di riferimento nazionale per la cura del cancro, i trapianti e la chirurgia vertebrale. Girando per l'edi-

ficio, molto ben tenuto, si può osservare un sistema ben organizzato, con liste d'attesa ordinate attraverso la distribuzione di biglietti numerati. La cosa più difficile è ottenere il ticket. "La lista d'attesa qui dura mesi e mesi, e un cittadino qualunque difficilmente riesce a farsi curare", si lamenta una giovane professoressa. Ho sentito dire da molti che è necessario corrompere qualche funzionario per assicurarsi l'assistenza o la prenotazione di un esame. Nella lista d'attesa si entra solo *por la izquierda*.

Il paradiso degli oppressi

Gli indigeni sateré mawé vivevano intorno al rio delle Amazzoni. Nel seicento ebbero i primi contatti con i missionari europei. Sono stati i primi a coltivare il guaraná. Oggi sono oltre diecimila e vivono in piccoli villaggi. Varie epidemie portarono molti gruppi a spostarsi sempre più vicino alle città, come Barreirinha, nello stato di Amazonas: un centro di trentamila persone dove gli unici mezzi di trasporto, secondo l'ultimo censimento, sono una macchina, un camion, 65 autobus e 175 motorini.

Isaac de Sousa Carneiro è un sateré mawé di Barreirinha. Ha viaggiato per 470 chilometri fino a Manaus, la capitale dello



stato, per iscriversi all'università, ma non ha superato l'esame. Attraverso i movimenti per la difesa delle popolazioni indigene ha saputo che poteva frequentare una scuola di medicina a Cuba. Ha fatto un test il cui obiettivo era misurare il potenziale più che le conoscenze effettive, e lo ha superato. "Cuba non seleziona i migliori ma prepara i meno fortunati a diventare i migliori", mi dice. Lo studente ha letto tutto quello che ha trovato su Cuba, Fidel e il Che. "Mi sono identificato immediatamente", dice.

Carneiro è al secondo anno di medicina. Al suo arrivo si è stabilito senza lamentarsi in un alloggio con altri 13 studenti. "Non vedo problemi, vedo ricchezza culturale", dice. "Nella mia stanza c'era un musulmano africano che si lavava solo i piedi. Il Corano dice che il piede è sacro. Sentivamo l'odore, ma è il prezzo di convivere con gente diversa. Siamo una grande famiglia. L'essenza della medicina cubana è la carità. Questo è il luogo degli oppressi dell'umanità".

Gli studenti di medicina hanno i corsi mattina e sera, dal lunedì al venerdì, ed è proibito uscire dagli alloggi di notte durante la settimana. "Ma il sabato e la domenica

ci divertiamo, usciamo a farci qualche birra", dice Carneiro. Il suo piano è terminare la formazione e tornare in Amazonia: "Voglio fare qualcosa per il mio popolo, essere il medico della mia comunità".

Per divertirsi, il posto più vicino alla scuola di medicina è Playa Baracoa, una località che affaccia su un mare dalle acque trasparenti. Le attrazioni non sono molte: un edificio dell'esercito che ospita degli strumenti per bloccare le trasmissioni delle radio anticastro di Miami, due hotel e tre bar statali - chiamati con grande fantasia Rancho 1, 2 e 3 - che sembrano trasportare i clienti in un secolo remoto. Non passano macchine, non ci sono comitive di turisti e le case hanno sempre la porta aperta, come nei villaggi dell'interno del Brasile.

Sarebbe un paradiso se non fosse per il reggaeton, una miscela tossica ed esplosiva di reggae, con salsa, rumba e altri generi latini, con ritmi forti e suoni prodotti al computer. Per aumentare l'effetto, il reggaeton si ascolta al massimo volume, in vari locali, che suonano simultaneamente canzoni diverse, come se ci fosse un ballo a ogni angolo. Il ritmo ha conquistato i giovani, nonostante l'opposizione delle autorità. Juventud Rebelde, il giornale della sezione

giovanile del Partito comunista, ha definito questa musica "pericolosa", perché diffonde "lussuria e vizio", incitando alla violenza e al consumo di droghe. Annarede Trapago Santana lavora in uno dei *ranchos* di Baracoa. Ha 21 anni, un diploma professionale in gastronomia ed è una dipendente pubblica. Fa 24 ore di lavoro continuo ogni 72 ore libere. Guadagna 250 pesos cubani, circa dieci dollari al mese. Non le piace molto fare la cameriera, ma si accontenta perché prende di mancia cinque volte il suo salario. "Non esiste futuro, quello che esiste è adesso", afferma.

C'è chi dice che con le riforme economiche promosse da Raúl Castro i *ranchos* di Baracoa saranno gestiti come cooperative, con i guadagni divisi tra i soci e non più inviati al governo come oggi. Lei non pensa che questo cambierebbe molto le cose, perché in quel caso i soci dovrebbero occuparsi di comprare le bevande e il cibo. "È difficile trovare prodotti al mercato, e quando si trovano sono molto cari", dice Annarede. Oggi tutto è fornito dallo stato: birra, rum, bibite, riso, fagioli e pesce.

Uno degli errori più comuni tra gli stranieri è pensare che Cuba sia una nazione di neri. Dei suoi 11 milioni di abitanti, il 65 per



cento è formato da bianchi, il 25 da meticci e il 10 da neri. Ma i bianchi dagli occhi azzurri che si vedono a Cuba sono quasi sempre stranieri.

Una di loro è Vanessa Adams, 22 anni, pelle chiara e capelli biondissimi, un tipo molto comune a Não-me-Toque, la città fondata da tedeschi, italiani e olandesi nel Rio Grande do Sul, dove la ragazza è nata. Figlia di piccoli agricoltori, Vanessa ha studiato alla scuola pubblica brasiliana e ha cercato di iscriversi all'università federale del Rio Grande do Sul, ma non ha superato l'esame. Facendo parte del Movimento dei sem terra, non ci ha pensato due volte prima di dire alla famiglia che sarebbe andata a studiare a Cuba. "Hanno accettato di buon grado", dice nel dialetto dei giovani del Rio Grande. "Sapevano che era il mio sogno. Ho sempre voluto conoscere Cuba: il movimento ha un legame profondo con l'isola, con la lotta per l'uguaglianza e la giustizia".

I simpatizzanti di Cuba che vengono da partiti diversi dal Pt sono un'eccezione. La pernambucana Eloá Daniel ha ottenuto la borsa grazie a una militante del Partito socialdemocratico brasiliano (Psdb). "Ho provato a rivolgermi al Pt, ma avrei dovuto

essere iscritta al partito da almeno due anni", racconta. "Un'amica di mia madre mi ha fatto avere una lettera di raccomandazione da una ong legata al Psdb". Dopo due anni a Cuba, Eloá dice che le piace molto l'ex presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso. Ma le piace un po' di più Lula: "È più umile".

La nuova élite cubana

Da quando l'Avana ha migliorato i suoi rapporti con la religione, sono stati gli evangelici quelli che hanno guadagnato più terreno tra i cubani, specialmente tra i giovani. Ana Paula Guimarães dello stato di Acre, una studentessa di medicina alta, magra e dai lunghi capelli neri, non ha avuto difficoltà a trovare un'assemblea di Dio da frequentare nei fine settimana. "Sono una socialista che crede in Dio", dice. "Non avevo mai vissuto fuori casa e piangevo per la lontananza. Quello che mi dà forza è avere un obiettivo, terminare gli studi". Ana Paula vive in un alloggio con un'altra brasiliana e due guatemalteche, e dice che tornerà ad Acre a fare il medico per sdebitarsi di tutto quello che i senzateo hanno fatto per lei: "È la mia missione".



La Escuela latinoamericana de medicina (Elam) è stata aperta nel marzo del 1999. E come quasi tutto a Cuba è stata una "iniziativa diretta del comandante in capo Fidel Castro Ruz", almeno secondo la storia ufficiale. L'anno prima due tornado avevano ucciso migliaia di persone in America Centrale e nei Caraibi. La scarsità di medici per curare le vittime ha fatto nascere l'idea di creare la scuola. Qui si sono formati oltre 24mila medici, che oggi lavorano in 116 paesi. Cuba paga vitto, alloggio, materiale didattico e una borsa mensile di dieci dollari per ogni alunno. Il viaggio è a carico degli studenti. La selezione avviene a partire dalle candidature inviate da istituzioni sociali, politiche e partitiche di tutto il mondo. Gli studenti devono avere tra i 18 e i 25 anni, un diploma di scuola superiore e devono superare una prova di cultura generale. Ogni anno la Elam ne accoglie circa duemila.

Con seicento studenti ciascuno, Venezuela e Brasile sono i paesi più rappresentati. Ma ci sono anche palestinesi, israeliani, etiopi e perfino statunitensi legati a una fondazione protestante. Gli studenti brasiliani hanno difficoltà a farsi riconoscere la



laurea quando tornano in Brasile. Università federali come quelle di Ceará e Acre la convalidano solo se gli studenti seguono dei corsi complementari per altri sei mesi. Alcune università non riconoscono il diploma cubano. Il congresso sta ancora discutendo un progetto per normalizzare il registro dei diplomi ottenuti all'estero, ma per il momento non ha trovato una soluzione.

Maritza González Bravo, 42 anni, scura e con capelli ricci, è vicedirettrice della scuola di medicina, responsabile dell'insegnamento e anche ricercatrice in un centro studi sulla genetica, dove lavora allo sviluppo di un vaccino contro l'epatite. Riassume così l'obiettivo della scuola: "Formare medici per portare giustizia sociale e cure a tutti quelli che ne hanno bisogno, senza distinzione di razza, genere o origini". Sostiene che la scuola non impone nessun requisito ideologico.

"Con gli esempi che diamo qui, pensiamo che i valori a cui teniamo resteranno nei cuori degli studenti quando torneranno alle loro comunità", spiega Maritza. "I cubani studiano filosofia e scienze sociali. Gli stranieri no. Imparano la storia della medicina e cultura generale. E niente sulla lotta di classe". Dopo due anni di corso di base, gli

studenti fanno pratica sotto la supervisione dei medici. A partire dal sesto anno, quando diventano medici generici, possono scegliere una specializzazione. Gli studenti devono seguire un corso di quaranta ore sulla medicina naturale e tradizionale. Si insiste più sulla prevenzione che sulla cura vera e propria.

Cuba attraversò una grave crisi finanziaria nel 1991, l'anno del crollo dell'Unione sovietica. I sussidi che riceveva smisero di arrivare e l'isola perse un terzo di tutta la sua ricchezza in cinque anni. In seguito la situazione è un po' migliorata grazie agli accordi commerciali con il Venezuela, che vende petrolio a Cuba a un terzo del prezzo di mercato. Questo ha messo fine ai blackout all'Avana.

Raúl Castro ha assunto il potere nel 2008, quando suo fratello Fidel è stato costretto a farsi da parte a causa di una diverticolite del colon. Ha aperto il paese al turismo, ha promosso i rapporti tra lo stato e le imprese straniere, ha legalizzato il possesso dei dollari e autorizzato oltre 150 attività private, molte delle quali legate ai ristoranti a gestione familiare, ai taxi e a occupazioni poco redditizie, come quelle degli artisti di strada che fingono di essere statue e dei

venditori di cd e dvd pirata. Un rapporto del dipartimento di stato statunitense calcola che il 40 per cento dell'economia cubana passa *per la izquierda*. Il governo cubano dà la colpa della crisi all'embargo che dal 1962 proibisce agli statunitensi di fare affari con l'isola. A ottobre il Granma, l'organo di stampa del Partito comunista, ha calcolato che solo negli ultimi cinque anni l'industria dello zucchero ha perso 577 milioni di dollari a causa dell'embargo.

Nonostante la crisi, c'è un quartiere dell'Avana che somiglia al ricco Jardim Europa di São Paulo. Miramar è una zona di grandi edifici neoclassici dell'ottocento. Ci sono ambasciate e imprese legate allo stato, si trova vicino al grande parco dove vivono i fratelli Castro. Persone con abiti firmati europei passano a piedi o su auto nuove d'importazione. Sono l'élite cubana emergente, legata agli affari con le imprese straniere. Frequentano ristoranti privati, vanno a mangiare aragosta *per la izquierda*, ma non possono avere aziende, fabbriche o banche intestate a loro: non sono una borghesia.

Una parte di questa élite era seduta una sera ai tavoli del bar El Tocatoro. Poco dopo l'una di notte un giovane cubano scalzo,

in costume da bagno e maglietta bagnata è entrato cantando e ballando. Ha chiesto sei bottiglie di Ballantine's al bancone. Mentre aspettava ha spiegato che era invitato a una festa in una villa a pochi isolati da lì. Uscendo ha esteso l'invito a tutti. "Ma dovete portare qualche donna", ha precisato.

Ha pagato l'equivalente di 240 dollari per le bevande, quasi dieci volte il salario del medico-tassista che quella notte mi ha riportato in albergo.

Lontani dalla povertà

L'Escuela internacional de cine y televisión è stata fondata nel 1986 da Gabriel García Márquez, dal regista argentino Fernando Birri e dal cineasta cubano Julio García Espinosa. Offre corsi di tre anni e gli studenti possono specializzarsi in regia, fotografia, montaggio, produzione, suono, sceneggiatura e documentario. In 25 anni ha formato 736 studenti provenienti da 55 paesi.

Un tempo il corso era gratuito. Oggi costa 15mila euro. Secondo la definizione del direttore Rafael Rosal, gli studenti appartengono alla "classe media agiata" di tutto il mondo. I 120 iscritti sono comodamente alloggiati in suite individuali, in un padiglione alberato di un'ex base militare. Se negli alloggi della scuola di medicina si vedono magliette con la foto del Che appese alle finestre, negli edifici della scuola di cinema si possono vedere anche vestaglie da camera rosa stese ad asciugare al sole.

"Siamo su un'isola dentro l'isola", dice il responsabile della cattedra di sceneggiatura Daniel Tavares, di Rio de Janeiro. Ha passato tutta la mattina cercando di connettersi a internet - cosa molto difficile a Cuba - per sapere il risultato della partita del Vasco da Gama giocata il giorno prima. La scuola ha una rete interna per le comunicazioni, ma non ha accesso a YouTube o a Google.

Solo i diplomatici e i dipendenti delle aziende straniere hanno un collegamento internet via satellite, che è carissimo. Le altre connessioni sono via telefono, senza banda larga, in strutture turistiche come gli hotel, e costano sei dollari all'ora, un terzo del salario mensile medio cubano.

Daniel Tavares sa che come coordinatore della scuola guadagna meno di quanto prenderebbe in Brasile come produttore televisivo di Globosat, il suo datore di lavoro precedente. Ma dice di avere un debito affettivo con Cuba e vuole ripagarlo. Quando può, lavora alla sceneggiatura di un film che vuole girare a Dourados, nel Mato Grosso do Sul, sul rapporto tra hip-hop di

Halla ha trent'anni. Al momento lavora a un documentario in cui chiede ai cubani di scegliere una canzone e ballarla davanti alla videocamera



periferia e villaggi indigeni. E passa anche momenti difficili: "L'anno scorso abbiamo dormito tre notti sui materassini in un rifugio sotterraneo per sfuggire a un tornado".

Dato che la scuola è a oltre quaranta chilometri dall'Avana, i brasiliani hanno pochi contatti con i cubani poveri. I pasti (un menù tipico comprende fagioli, riso, carne macinata e pure) sono compresi nella retta, così come le sessioni notturne di cinema (un festival di produzioni olandesi è stato l'evento di ottobre).

Cassandra Oliveira, che ha 31 anni e viene dallo stato brasiliano di Bahia, lavorava in un parco naturale nell'Amapá quando ha cominciato a produrre video sull'invasione dei cercatori d'oro nelle aree protette. Ha partecipato all'organizzazione del festival Imagem-movimento di Macapá. Ha ottenuto una borsa del governo brasiliano per studiare a Cuba (solo il Venezuela e la Repubblica Dominicana hanno programmi simili). L'arrivo alla scuola di cinema è stato disorientante: "È tutto molto eurocentrico. Pensavo che si sarebbe parlato più di cinema latinoamericano e di America latina", si lamenta Cassandra, al suo secondo anno a Cuba. "Non ho trovato nessuno che volesse parlare della situazione degli indigeni". Ma non si lamenta delle condizioni di vita: "Neanche nell'Amapá c'è la banda larga".

Anche Rodrigo Carneiro, dello stato di Minas Gerais, ex studente di storia all'università federale di Ouro Preto, ha cambiato idea su Cuba. "Il popolo vive un nuovo processo di marginalizzazione, tentando di accumulare denaro in modo illegale", dice. "Avevo una visione utopica del socialismo. Questa è una dittatura mascherata".

Dopo aver realizzato video per i gruppi

teatrali di José Celso Martinez Corrêa e Felipe Hirsch e aver vissuto a Berlino, dove ha fatto anche la proiezionista, Lilla Halla, di São Paulo, ha scelto Cuba come "corso di immersione nel cinema". Oltre a un fidanzato francese, ha trovato teste che pensano come la sua: "Quello che più mi ha spaventato qui è stata la dilatazione del tempo, perché si vive con grande intensità il cinema, le persone e le cose del cinema. E c'è anche questa luce naturale molto forte. È impressionante".

Halla ha trent'anni. Al momento lavora a un documentario in cui chiede ai cubani di scegliere una canzone e ballarla davanti alla videocamera.

Tornare indipendenti

Rafael Rosal, il direttore della scuola di cinema, ha difficoltà a gestire il corso e cerca di continuo nuove fonti di finanziamento. Il bilancio annuale è di 4 milioni di dollari, di cui 500mila sono spesi solo per i biglietti degli oltre 400 invitati che svolgono stage e corsi. Il governo cubano fornisce acqua, luce, combustibile e stipendi del personale amministrativo, per un totale di un milione di dollari all'anno. Rosal, che ha assunto l'incarico da pochi mesi, vuole creare un fondo di investitori internazionali per finanziare la scuola.

"Vogliamo che sia indipendente dagli aiuti statali, che sono in calo", dice. "Prima o poi potremmo anche pagare il governo cubano per i servizi e tornare all'idea iniziale di essere una scuola gratuita". La retta di 15mila euro per tre anni di corso ha cambiato il profilo della scuola, dice Rosal. "È la classe media agiata che può permettersi di venire qua. È un controsenso rispetto alla filosofia originale, che era offrire uno spazio a chi ha talento ma non i soldi per studiare. Ora vengono più studenti europei che centroamericani".

Sulle pareti della scuola ci sono le firme dei registi che hanno tenuto dei corsi, da Stephen Frears a Nelson Pereira dos Santos, da Thomas McCarthy a Wim Wenders. Rosal spera che un giorno la scuola possa vendere questi corsi via internet ed entrare nel mercato dell'insegnamento a distanza. Vuole anche stabilire un contatto più forte tra la scuola e Cuba.

"Non siamo in un paese qualunque", dice. "Siamo nell'unica rivoluzione socialista rimasta nell'emisfero occidentale. È un paese con una storia molto particolare. Accettiamo tutte le tendenze e le filosofie culturali, ma non siamo neutri". Le iscrizioni per il corso di cinema dell'anno prossimo sono aperte. ♦ gac